

Il paese e la festa: forme di creatività e resistenza alla crisi

Omerita Ranalli

Nell'ambito del convegno Siac dedicato al tema *Futuro. Antropologie del futuro, futuro dell'antropologia*, nel settembre 2021, ho presentato una relazione che aveva per oggetto le reti di relazioni sviluppatesi durante la pandemia da Sars-Cov-2 in alcuni territori dell'Italia centromeridionale, gli stessi nei quali da alcuni anni stavo conducendo un'etnografia dedicata all'indagine dei patrimoni culturali immateriali e dei sistemi festivi; vorrei dunque, a distanza di due anni, provare a descrivere gli elementi emersi durante la ricerca condotta tra il 2020 e il 2021, elementi ancora oggi oggetto di studio e non del tutto sistematizzati all'interno di un quadro compiuto, anche al fine di rielaborarne gli aspetti più significativi in vista di una successiva sistematizzazione.

Per chi, tra noi, si interessi in vario modo ai rituali festivi caratterizzanti il variegato universo dei patrimoni immateriali e delle comunità patrimoniali, dedicandovi tempo, attenzioni, riflessioni, ricerche, etnografie, la pandemia ha causato un brusco e drammatico punto di arresto: dal 4 marzo del 2020 nessuno dei numerosissimi eventi del calendario religioso, come pure di quello civile, ha avuto luogo. Passato il Carnevale – il Martedì Grasso del 2020 cadeva il 25 febbraio –, sono state annullate tutte le celebrazioni religiose della Settimana Santa, e con esse le feste del maggio, i pellegrinaggi estivi, i rituali autunnali, le feste dei fuochi invernali. E poi, di nuovo, le feste di Sant'Antonio Abate, il Carnevale, i riti della Settimana Santa, e così via discorrendo. Come pure le celebrazioni del 25 Aprile e del 1° maggio, che poi dalla primavera 2021 in parte hanno avuto luogo, in misura minore, con ingressi contingentati in alcune piazze.

In quella occasione ho inteso, dunque, esporre una prima riflessione su alcune esperienze di patrimonializzazione relative alle dinamiche della partecipazione collettiva al patrimonio culturale, sviluppatesi durante la fase pandemica, ma con lo sguardo rivolto al futuro, un incerto futuro post-pandemico (Teti 2020: 130 ss.).

Nello specifico, proponevo l'esame di due percorsi di messa in rete promossi da comunità (Clemente 2017) e associazioni: il primo, nato come risposta alle restrizioni imposte dallo stato di emergenza, si è sviluppato con la costituzione di una rete patrimoniale. Nel secondo caso, invece, analizzavo un progetto di istituzione di una rete di musei etnografici nell'Appennino centro-meridionale: una proposta che, avviata nell'ambito del processo di patrimonializzazione del rito dei *serpari*

di Cocullo, si proponeva di riunire in un percorso comune alcuni piccoli musei del patrimonio legati da una comune condizione di marginalità e di mancanza di risorse.

L'argomento della mia presentazione riguardava l'azione di alcune comunità della Festa di Sant'Antonio Abate (presenti in varie località del territorio nazionale) che, impossibilitate a vivere l'evento festivo, dalla fine del 2020 hanno sviluppato un percorso di patrimonializzazione finalizzato all'istituzione della *Rete Italiana per la salvaguardia e la valorizzazione delle Feste di Sant'Antonio Abate*¹ (costituitasi nel marzo 2021, col sostegno dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale): piccole comunità di aree marginali che, reinventando le forme della partecipazione, hanno provato a resistere alla sospensione pandemica, intrecciano discorsi e riflessioni in nome della Convenzione Unesco del 2003 sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale² e della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro, allora non ancora ratificata dall'Italia³).

In secondo luogo, tentavo di analizzare il percorso di creazione di una rete di musei etnografici nell'Appennino centro-meridionale, una proposta che si proponeva di riunire in un percorso comune piccoli musei del patrimonio legati da una comune condizione di marginalità e di mancanza di risorse.

Già allora potevo notare come i due progetti, nati in risposta alla crisi pandemica ma anche alla crisi territoriale delle aree interne, o fragili (De Rossi 2018), o ancora marginali (Carrosio 2019), in parte si intrecciavano tra loro e in parte si differenziavano fortemente, non solo per quanto riguarda le dinamiche di messa in rete e il ricorso alle tecnologie digitali ma anche (e, forse, soprattutto) per l'approccio operativo mostrato al loro interno: il primo, sviluppatosi spontaneamente "dal basso", tentava di ricostruire un ordine di relazioni sociali venuto drasticamente a mancare in seguito alle restrizioni del periodo pandemico e, nel far questo, muoveva comunità distanti tra loro e sparse sul territorio nazionale a trovare un luogo virtuale di condivisione in cui celebrare una festa (la Festa di Sant'Antonio Abate) impossibile da vivere fisicamente nel tempo sospeso. Nuove comunità che nel percorso di rete immaginavano – e immaginano – sé stesse (Anderson 1983) assumendo uno statuto progettuale che guarda al mondo dei patrimoni culturali in maniera creativa, e che affermano la loro presenza nello stringere una relazione con le istituzioni ministeriali, in forma critica e autodeterminata. Già allora notavo come uno degli elementi caratterizzante questo processo di messa in rete tendeva ad escludere, volutamente, la figura dell'antropologo culturale come possibile mediatore tra comunità e istituzioni pubbliche (Bortolotto 2013; Ballacchino 2016), istituendo invece una relazione diretta con alcuni possibili interlocutori ministe-

¹ <https://reteitaliana.santantuono.it> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

² <https://www.unesco.beniculturali.it/pdf/ConvenzionePatrimonioImmateriale2003-ITA.pdf>.

³ La Convenzione, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005 a Faro, in Portogallo, è stata ratificata dall'Italia con la Legge 133/2020 (<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>).

riali (nello specifico, l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale), stante comunque la mediazione di una realtà associativa interna alle dinamiche e al lessico unesco (l'Associazione *Sant'Antuono e le battuglie di Pastellessa* di Macerata Campania⁴), protagonista diretta di questo percorso di rete.

Il secondo progetto, mosso invece da un'azione più direttamente istituzionale, guardava al presente della pandemia nel costruire una rete digitale di realtà museali, ma finalizzava la sua azione al ritorno alla socialità, immaginando e ponendosi al servizio di un futuro sviluppo turistico post-pandemico da promuovere attraverso il portale della istituenda rete museale. Allo stesso modo notavo come il primo percorso, quello della *Rete delle feste di Sant'Antonio Abate*, fosse più partecipato, attivo, caratterizzato dal coinvolgimento diretto delle comunità, a differenza del secondo, pensato dalle istituzioni locali e solo in seguito condiviso con le comunità.

In generale, mi appariva – forse in maniera ancora confusa e abbozzata – come questi percorsi di messa in rete portassero con sé una fitta rete di elementi preesistenti, probabilmente amplificati dalla pandemia, elementi in grado di mostrare che la ricerca sui patrimoni immateriali è in grado di fornire un punto di osservazione privilegiato sulle dinamiche sociali dei territori, e che dunque l'antropologia dei patrimoni e/o l'antropologia applicata ai sistemi festivi, concentrandosi solo apparentemente sui cerimoniali, fornisca invece un punto di osservazione utile a scoprire e analizzare quel che c'è dietro la festa – e, in parte, dietro il museo etnografico –, e dunque i territori, i paesi, le loro storie, le molte anime che vi abitano, le comunità dunque, e le stratificazioni politiche e sociali che ne caratterizzano la realtà quotidiana.

Non affronterò qui il discorso relativo alla rete dei musei, sulle cui caratteristiche mi riservo di comunicare in altra sede, anche perché vorrei invece soffermarmi principalmente su quanto emerso dall'etnografia condotta allora sulla Rete di Sant'Antonio e su come poi in questi anni quel discorso abbia prodotto ulteriori declinazioni sia nell'azione delle comunità sia nell'etnografia che ne è conseguita; vorrei però accennare al fatto che il progetto museale nasceva all'interno di un processo di patrimonializzazione legato alla *Festa di San Domenico Abate e rito dei serpari di Cocullo*⁵ (AQ), nell'ambito del quale alcune istituzioni proponevano la valorizzazione dei «siti museali delle tradizioni popolari del centro Abruzzo». Si trattava principalmente delle stesse istituzioni firmatarie del protocollo di rete per la candidatura dell'elemento *Conoscenze, saperi e pratiche legate al culto di San Domenico Abate e rito dei serpari di Cocullo* alla lista dei patrimoni immateriali che necessitano di salvaguardia urgente, secondo l'articolo 17 della Convenzione

⁴ Ong accreditata Unesco con funzione consultiva presso il Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione del 2003 sulla Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

⁵ Per una descrizione della festa cocullese si rinvia all'inventario partecipativo, redatto nel 2016 da chi scrive tramite schede del tipo MODI e consultabile al seguente link: <http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/ricercaPaci?data%5Bkeyword%5D=cocullo&data%5BricercaLiberaInventario%5D=Cerca&data%5Bdoaction%5D=cerca> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

Unesco del 2003⁶, e dunque dei Comuni della Valle del Sagittario. Dopo alcuni anni di lavoro sul rito dei serpari, al fine di promuovere lo sviluppo integrato del territorio anche con l'ausilio delle ICT, proprio durante i mesi della sospensione pandemica le amministrazioni locali hanno lavorato all'allestimento di quello che è oggi il portale *Parco digitale museale e tradizioni popolari*. Questo progetto, oggi attivo nel portale <https://www.appcultura.it/abruzzo/>, riunisce le realtà museali di sei comuni della Valle del Sagittario e dei suoi dintorni (Anversa, Bugnara, Cocollo, Introdacqua, Scanno e Villalago) e il Comune di Collelongo⁷. In quel caso la partecipazione delle comunità, pur non direttamente alla base del percorso di rete, è chiaramente invocata nella sezione del portale dedicata all'atlante partecipato degli elementi del patrimonio: divisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente ai beni materiali, ai beni immateriali e alle attività culturali, questa parte del sito consente a quanti – cittadini, turisti, operatori culturali – lo desiderino la possibilità di segnalare «una tradizione, un piatto tipico o un prodotto del tuo territorio», compilando un questionario articolato per campi descrittivi che in parte sembrano trarre ispirazione da analoghe esperienze di descrizione del patrimonio oggi diffuse in numerosi contesti divulgativi e promozionali.

La Rete delle feste di Sant'Antonio Abate

Una prima parte di questa etnografia è stata presentata da chi scrive nel luglio 2021 su *Dialoghi Mediterranei/Il centro in periferia* (Ranalli 2021⁸), anche in relazione al primo bilancio sulla realtà delle feste sospese presentato da Clemente 2020, bilancio che esaminava quanto accaduto nel primo periodo emergenziale, e che passava in rassegna le forme elaborate da alcune comunità patrimoniali in risposta alla realtà pandemica, individuandole all'interno di una cornice composta dai due possibili poli della “creatività” (per cui, tra distanziamenti fisici e sociali e norme per la tutela della pubblica incolumità, piccole e grandi comunità hanno reagito in vario modo all'impossibilità di vivere i loro eventi festivi e rituali, nel tentativo di mantenere in vita le loro manifestazioni, spesso ricorrendo all'uso della rete e soprattutto dei social network, dando così uno spazio – ancorché virtuale – alla celebrazione della festa) e del «silenzio»⁹.

Alla luce di questa premessa, ripercorrevi dunque i primi passi che hanno portato all'istituzione della Rete delle feste di Sant'Antonio Abate, analizzando quanto

⁶ Per alcune informazioni su questo percorso di candidatura, fermo dal 2019, si rinvia a Ranalli 2020a.

⁷ Collelongo partecipa alla rete con il Museo civico archeologico, il Museo della civiltà contadina (Casa del tempo), la Casa-museo di Luciano Ventrone (inaugurata nell'estate 2022): realtà museali ben differenti tra loro per mission, allestimenti, tipologia degli oggetti conservati.

⁸ <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/comunita-patrimoniali-ai-tempi-del-covid-la-rete-per-la-salvaguardia-delle-feste-di-santantonio-abate/> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

⁹ <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/per-uscire-migliori-dalla-pandemia-prove-di-resistenza/> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

accaduto a Collelongo (AQ), paese dell'Appennino marsicano dove ogni anno il 17 gennaio si svolge una festa di Sant'Antonio Abate molto partecipata, nota al mondo degli studi demologici grazie all'etnografia condotta da Alfonso Di Nola all'inizio degli anni Settanta (Di Nola 1976), e al quale sono legata da rapporti familiari e personali. Nel dicembre 2020, i soci dell'Associazione Culturale *Sant'Antonio Abate La Cuttòra* di Collelongo (AQ) mi manifestavano la loro preoccupazione per l'impossibilità di organizzare il rituale festivo per il successivo mese di gennaio. Il paese, risparmiato dalla pandemia fino all'estate del 2020, aveva poi subito una notevole diffusione del virus a partire dal mese di settembre: in una comunità che supera di poco i mille abitanti, molti dei quali anziani, e in cui gli stretti legami di parentela e amicizia sono alla base del vivere quotidiano, la diffusione del virus ha messo fortemente a rischio la tenuta sociale. È stata dunque istituita una zona rossa di lunga durata, dato l'alto tasso di contagi, che ha portato al primo decesso per Covid nel novembre 2020, cui ne sono poi seguiti altri tre (inutile rimarcare la portata enorme di tali numeri all'interno di un piccolo paese). È possibile ripercorrere la difficoltà vissuta in quei mesi scorrendo le pagine social del Comune, della Pro Loco, e della parrocchia di Santa Maria Nuova¹⁰, da cui emergono alcuni dati di rilievo: il forte legame comunitario, il ruolo centrale del web e dei social network per veicolare gli appelli delle istituzioni, il monitoraggio costante dei contagi, la capillare campagna di screening condotta sulla popolazione, la condizione di generale isolamento. Tra le numerose ordinanze comunali diffuse attraverso questi canali, a partire dal 22 ottobre 2020, possiamo almeno ricordare la n. 53/20 «Limitazione dell'orario dei servizi di bar, pub, gelaterie e pasticcerie, circoli [...]»; Chiusura al pubblico del Parco Giochi Comunale, dei Campi di calcio comunali e del Bocciodromo Comunale, Piazza Cavalieri di Vittorio Veneto, Campo Sportivo Vecchio [...]; Divieto di riunioni in presenza dei membri delle associazioni o società pubbliche e private; [...] Divieto di cortei funebri, di ricevimento di visite presso la residenza del defunto e/o dei suoi cari, di ulteriori cerimonie presso l'abitazione del defunto e/o dei suoi cari (quali per esempio: veglie, cene, rosari, ecc.); Divieto di bivacco in aree pubbliche (quali per esempio: pic nic, arrostiti, ecc.), la n. 55/2020, che presenta un quadro più complesso e articolato di divieti e limitazioni tra cui: «è vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico; [...] sono sospese le celebrazioni civili, si raccomanda altresì la sospensione delle celebrazioni e cerimonie religiose, ivi comprese quelle funebri; sono sospesi i servizi educativi per l'infanzia e le attività didattiche in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado; [...] sono espressamente raccomandati solo gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute», e l'ordinanza n. 57/20 dell'8 novembre 2020, che aggiunge ulteriori elementi tra cui il divieto di feste in abitazioni private con persone non conviventi, il «divieto di accesso del pubblico alle aree gioco, agli

¹⁰ <https://www.facebook.com/Comunedicollelongo>; <https://www.facebook.com/proloco.collelongo>; <https://www.facebook.com/ParrocchiaCollelongo> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

impianti sportivi comunali, al cimitero comunale», e sospende le cerimonie civili, raccomandando «altresì la sospensione delle celebrazioni e cerimonie religiose, ivi comprese quelle funebri».

In questo drammatico scenario, organizzare la festa di Sant'Antonio sarebbe stato impossibile, eppure la comunità patrimoniale non riesce a pensare sé stessa senza la festa, anche in simili condizioni. Tra i due possibili poli di creatività e silenzio, è stato il primo a prevalere.

Un processo di patrimonializzazione della festa era già in atto: da qualche anno l'Associazione *La Cutturora* e le istituzioni locali si erano rivolte alla Sabap per le province di Chieti e Pescara (allora Sabap Abruzzo) e all'Icpi (allora Istituto Centrale per la Demontoantropologia) nel tentativo di elaborare, tramite le istituzioni, un percorso di valorizzazione della festa, e dal 2019 la festa era stata inserita all'interno del progetto *Feste dei fuochi in Abruzzo*¹¹. A fine dicembre 2020 è stata dunque presa la decisione di organizzare un evento in remoto per celebrare la sera del 16 gennaio (la Festa di Sant'Antonio ha infatti luogo, tradizionalmente, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio), un evento all'interno del quale la festa potesse comunque trovare uno spazio di azione e di riaffermazione. Sono dunque stati presi i primi contatti tra comunità patrimoniali, tramite l'organizzazione di un incontro (in remoto) con l'Associazione *Sant'Antuono e le Battuglie di Pastellessa*, al fine di organizzare l'evento del 16 gennaio in maniera congiunta e allargarsi anche alla partecipazione di altre comunità della festa presenti sul territorio nazionale. Si è dunque costituito un primo gruppo operativo (col sostegno dell'ICPI), con le comunità di Casacalenda (CB), Collelongo (AQ), Fara Filiorum Petri (CH), Macerata Campania (CE), Novoli (LE), Pedara (CT), San Mauro Forte (MT); territori e comunità distanti, caratterizzati da rituali festivi e devozionali molto differenziati tra loro; negli incontri, che ho potuto seguire non come antropologa ma come amica dell'Associazione *La Cutturora*, le comunità hanno iniziato a presentare sé stesse per fare fronte comune, come risposta alla pandemia, in nome del diritto al patrimonio, richiamando già nella fase costitutiva la Convenzione di Faro. Questi incontri, tutti segnati in vario modo da difficoltà di connessione che caratterizzano la comunicazione telematica delle aree periferiche, hanno portato all'organizzazione di un primo evento per la sera del 16 gennaio: *Le feste di S. Antonio Abate in Italia - Idea di Rete per la Salvaguardia e Valorizzazione*; dall'impossibilità di vivere il rituale festivo, nell'incertezza della fase pandemica, si è subito passati a immaginare un percorso di rete finalizzato alla patrimonializzazione delle feste italiane di Sant'Antonio Abate.

Il notevole sforzo organizzativo per la serata del 16 gennaio ha dovuto però di

¹¹ Nel 2020 sono stata incaricata di catalogare la festa di Sant'Antonio Abate a Collelongo nell'ambito del progetto di documentazione *Feste dei fuochi in Abruzzo*, un progetto di ICPI e SABAP Chieti-Pescara che ha portato alla redazione di alcune schede di catalogo del tipo BDI e di Itinerari descrittivi nel Catalogo dei Beni Culturali, oggi consultabile al seguente link: <https://catalogo.beniculturali.it/itinerario/le-feste-fuochi-abruzzo>.

necessità misurarsi con alcune disavventure di natura tecnica: l'evento veniva promosso da Collelongo, dove non era ancora arrivata la fibra ottica, e dove la velocità di banda della connessione non ha consentito di supportare un numero eccessivo di partecipanti, e collegava tra loro realtà caratterizzate da analoghe problematiche, che hanno rallentato molto la serata e causato numerosi disguidi, dovuti anche alla mancanza di un coordinamento capace di armonizzare le singole presentazioni intorno a un discorso patrimoniale davvero comune e condiviso (l'incontro è stato più simile a un contest televisivo di promozione di eventi a uso e consumo turistico che non a un confronto tra comunità patrimoniali), e di coniugare le voci delle comunità e gli interventi istituzionali con altri possibili sguardi di chi opera attivamente nella ricerca patrimoniale.

Quel che a me pare necessario sottolineare in una simile cornice, oggi come allora, è che la presa di parola da parte delle comunità – in un dialogo con le istituzioni ministeriali da cui volutamente è stato escluso ogni possibile confronto con gli antropologi culturali – è un aspetto su cui noi antropologi e antropologhe dovremmo interrogarci, per comprenderne il senso (in quanto studiosi sociali attenti ai fenomeni che nella società prendono forma) e tentare di riannodare i fili all'interno di un discorso disciplinare più articolato.

Nei mesi seguenti il progetto di organizzare e dare forma concreta a una rete patrimoniale è stato portato avanti con l'elaborazione di un protocollo condiviso di intenti (che guarda alla Convenzione Unesco del 2003 e alla Convenzione di Faro) e con un lavoro puntuale volto a individuare sul territorio nazionale altre comunità da includere progressivamente nella rete patrimoniale.

È nata così, a fine marzo 2021, col supporto dell'Icpi, la Rete Italiana per la Salvaguardia e Valorizzazione delle Feste di Sant'Antonio Abate (<https://reteitaliana.santantuono.it>), con un protocollo inizialmente sottoscritto dalle comunità di Campobasso, Collelongo, Fara Filiorum Petri, Macerata Campania, Novara di Sicilia, Novoli, Pedara e San Mauro Forte. Ad oggi si sono aggiunte altre comunità da più parti della penisola; dal portale della Rete è possibile scaricare il modulo di richiesta per l'adesione al protocollo condiviso. La Rete promuove la creazione di un «programma condiviso di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale», propone sé stessa come mediatrice tra le istituzioni preposte alla salvaguardia del patrimonio e le comunità patrimoniali, e tra le altre cose si prefigge di organizzare di «momenti di aggiornamento per le Comunità patrimoniali a livello locale, regionale e nazionale».

Nel 2021 provavo ad interrogarmi su quale ruolo e quale sguardo come antropologi siamo in grado di elaborare e mettere in campo rispetto a questa rete patrimoniale (e, più in generale, rispetto a comunità che reclamano a gran voce il loro spazio all'interno di un'azione pubblica di tutela e salvaguardia patrimoniale), quali sistemi di relazione, quali forme di attenzione. Finito il tempo della sospensione pandemica, la Rete prosegue nelle sue attività di coordinamento tra le comunità della festa, ha organizzato un incontro di presentazione presso la sede dell'Icpi (Prima Giornata Nazionale della Rete Italiana delle Feste di Sant'Anto-

nio Abate¹²) ed è stata presente in alcune iniziative territoriali legate alla Festa di Sant'Antonio Abate¹³. Ne fanno parte, oggi, ventuno comunità¹⁴, ed altre stanno pian piano presentando richiesta di adesione.

Le forme della partecipazione

Partendo dall'analisi delle prassi e delle dinamiche di partecipazione delle comunità al patrimonio, nonché di costruzione del patrimonio da parte delle comunità, tra il 2020 e il 2021 ho condotto dunque a Collelongo un'etnografia sulle forme della Festa di Sant'Antonio Abate (ai fini della catalogazione ministeriale per il progetto *Feste dei fuochi in Abruzzo* di cui sopra si è fatto cenno) parallelamente all'osservazione di quanto stava emergendo durante gli incontri e le riunioni che avrebbero portato all'istituzione della Rete delle feste di Sant'Antonio Abate. In questa fase di ricerca a stretto contatto con le comunità mi sono trovata quindi ad interrogarmi su quali fossero le voci, le esperienze attive sul territorio al di là della festa e della sua organizzazione, e a cogliere dunque nello studio del sistema festivo l'opportunità di indagare la realtà sociale e culturale di un paese della montagna italiana e le sue progettualità, contestualizzando questa realtà al di fuori delle retoriche e delle estetiche del margine, che hanno avuto grande risonanza mediatica nella prima fase dell'emergenza pandemica e, analogamente, al di fuori delle retoriche e delle estetiche dell'abbandono e dello spopolamento¹⁵.

Ho iniziato, dunque, a interrogarmi anzitutto sulla tipologia territoriale, sulla composizione demografica, sulle caratteristiche degli abitanti di queste terre alte, confrontandomi con quanto in questi anni è stato elaborato su questo tema, all'interno di una bibliografia più orientata sulle Alpi che non sull'Appennino (Varotto 2020; Barbera-De Rossi 2021). Nello specifico, mi sono soffermata sull'area della Vallelonga, una vallata appenninica che si estende per 7344 ettari procedendo dalla piana del Fucino, procedendo dai 685 m slm dell'abitato di Trasacco fino ai 2003 m slm di Monte Cornacchia (antico confine tra Terra di Lavoro, Abruzzo Citeriore e Abruzzo Ulteriore II). Nella valle si trovano i due centri di Collelongo (915 m

¹² <https://reteitaliana.santantuono.it/grande-successo-per-prima-giornata-nazionale-rete-italiana-feste-di-santantonio-abate/> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

¹³ L'iniziativa più recente è stata organizzata a Collelongo a gennaio 2023: <https://reteitaliana.santantuono.it/7-gennaio-2023-convegno-collelongo-festa-di-santantonio-abate/> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

¹⁴ Abruzzo: Collelongo (AQ), Fara Filiorum Petri (CH); Basilicata: Brindisi Montagna, Calvello, Genzano di Lucania, Oppido Lucano, Trivigno (PZ), San Mauro Forte (MT); Campania: Macerata Campania (CE), Sant'Antonio Abate (NA); Lazio: Cornillo Nuovo di Amatrice (RI); Molise: Campobasso, Colli a Voltuno (IS); Piemonte: Ranverso (TO); Puglia: Novoli (LE); Sardegna: Ploaghe (SS); Sicilia: Cerami (EN), Nicolosi, Pedara (CT), Novara di Sicilia (ME); Toscana: Pontremoli (MC).

¹⁵ Parte di questa riflessione è stata presentata nel dicembre 2021 nell'ambito del IX Convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA) *Next generation: prospettive antropologiche. Panel 9, Abitare le montagne d'Italia fra ricomposizioni demografiche e politiche di sviluppo territoriale. Quali risorse può mettere in campo l'antropologia nelle terre alte?*

slm), che rientra nella fascia di protezione del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise (Pnalm) e Villavallelonga (1005 m slm), che rientra pienamente nel Parco. Un'unica strada collega la valle con la Piana del Fucino, la Strada Provinciale 125 della Vallelonga, che da Trasacco muove verso Collelongo, raggiunge poi il comune di Villavallelonga, a quattro chilometri di distanza, e termina all'ingresso dei boschi del Pnalm¹⁶: nel piazzale della chiesetta della Madonna della Lanna si può solo parcheggiare la macchina e procedere a piedi; storicamente i sentieri sterrati che dai Prati d'Angro e dal Valico dell'Aceretta muovono verso Pescasseroli sono stati un punto di passaggio e di scambio continuo per le società agropastorali, oggi invece il legame storico culturale e sociale che univa la Vallelonga all'altro versante del Parco risulta drasticamente interrotto, e la valle vive di un generale isolamento, che ha causato una massiccia emigrazione, articolatasi in varie ondate (verso la capitale, quando non nei paesi dell'Europa settentrionale, in Canada, negli Stati Uniti, in alcuni Paesi del Sud America e in Australia), e uno spopolamento continuo. In questo quadro generale, il territorio di Villavallelonga è entrato subito a far parte dell'Area interna Snai *Giovenco-Roveto-Vallelonga*¹⁷, mentre solo più di recente anche il Comune di Collelongo è stato inserito nell'area, a seguito della ripermimetrazione condotta nel 2022¹⁸.

I comuni della Vallelonga, pur presentando caratteristiche tali da consentire loro l'inclusione nella Snai, sono però inseriti in un contesto produttivo costituito dalle attività della Piana del Fucino, su cui – oltre ai 16.000 ettari di terreno coltivabile emersi dalle acque del lago prosciugato a fine Ottocento, oggi luogo di agricoltura intensiva e sede di numerose aziende agroalimentari – insistono numerose industrie altamente specializzate, tra cui vanno almeno menzionate le Cartiere Burgo, la Saes (specializzata nella produzione di getters e tecnologie del vuoto), la L-Foundry (ex Texas Instruments, poi Micron), di recente acquisita dalla Wuxi Xichanweixin Semiconductor (specializzata nella produzione di dispositivi a semiconduttore e circuiti integrati, con circa 1.500 dipendenti), la Fiamm (multinazionale che produce accumulatori e batterie), e il Centro Spaziale *Piero Fanti* del Fucino - Telespazio, gestito da Leonardo-Finmeccanica Spa (specializzato nel controllo di satelliti artificiali, nelle telecomunicazioni satellitari, «nei servizi di rete hosting, televisivi e multimediali») ¹⁹. La manodopera specializzata operante in queste realtà proviene anche dai comuni della Vallelonga: a Collelongo, per citare il caso più emblematico, si contano almeno 40 dipendenti della *L-Foundry*; inutile

¹⁶ Le faggete vetuste del Pnalm sono state da qualche anno inserite tra i siti della *World Heritage List* dell'Unesco ("Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe", http://whc.unesco.org/en/list/1133/multiple=1&unique_number=2152), pur nel silenzio quasi totale delle istituzioni locali e regionali (ultima visita: 6 dicembre 2023).

¹⁷ <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/12/Abruzzo-valle-Giovenco-Roveto-strategia.pdf> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

¹⁸ <https://www.regione.abruzzo.it/content/aree-interne-liris-costituita-area-piana-del-cavaliere-e-alto-liri-opportunità-i-comuni> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

¹⁹ <https://www.telespazio.com/it/azienda/centri-spaziali-teleporti/centro-spaziale-fucino> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

dire che in un paese che a stento supera i 1000 abitanti questa percentuale appare più che notevole. Di contro, il costante ricorso all'impiego nell'industria, che ha caratterizzato il paese già dagli anni Settanta, ha causato il progressivo abbandono delle tradizionali attività agropastorali: osservando le immagini satellitari consultabili sul geoportale del ministero dell'Ambiente²⁰ è possibile osservare come tra il 1988 e il 2012 i campi coltivati lascino progressivamente spazio al bosco; nelle immagini più recenti gli appezzamenti lavorati costituiscono una parte davvero esigua della vallata. Alla luce di queste immagini è anche possibile comprendere come la festa di Sant'Antonio Abate, un tempo caratteristica espressione di una società agropastorale e di una cultura subalterna (Di Nola 1976), sia oggi una rifunzionalizzazione messa in atto da comunità pienamente inserite nel sistema produttivo contemporaneo. Lo stesso Di Nola già negli anni Settanta sottolineava questo aspetto, allora in una fase ancora embrionale (Ranalli 2016).

Vorrei dunque provare ad approfondire chi siano gli abitanti di questi paesi, attivamente impegnati nella promozione del loro patrimonio e desiderosi di realizzare un percorso di rete che li conduca al di fuori di questo particolare isolamento, e quale sia la composizione di queste «popolazioni metromontane», secondo la definizione proposta da Membretti (2021); esaminando le varie tipologie passate in rassegna da Membretti – *amenity migrants*, montanari per scelta/nuovi montanari, aspiranti montanari, montanari per necessità/ montanari per forza, montanari per nascita –, mi pare di poter riconoscere in quest'ultimo gruppo le comunità con cui sto conducendo il mio percorso di osservazione: «la montagna dei giovani restanti» (Membretti 2021: 189-194). Gruppi di cittadini che, nella narrazione ufficiale, sono trattati come «testimoni residuali di un'epoca chiusa», costretti a operare in un territorio caratterizzato da un alto indice di vecchiaia e dalla fuga dei più giovani. Ma questa narrazione tende ad occultare un dato nuovo, quello della restanza (Teti 2022, 2011): giovani che sono in bilico tra restare e andare, ma che cercano condizioni per radicarsi, per non abbandonare il proprio territorio. A proposito dell'indagine *Giovani dentro*, condotta nel 2020 anche in Appennino da Riabitare l'Italia²¹, lo stesso Membretti nota come essa restituisca «un'immagine molto “sfaccettata”» di questa dimensione, «a partire dal legame di queste persone col proprio territorio di origine».

L'elemento che a mio avviso emerge con più evidenza nell'analisi di questi gruppi è la loro capacità di *agency*:

Giovani caratterizzati dunque in molti casi da un importante capitale culturale, inseriti in buona misura nel mercato del lavoro, e con un'esperienza diretta del mondo al di fuori delle aree interne e montane, eppure «restanti», e anzi desiderosi spesso di investire le loro energie nello sviluppo del territorio, o comunque consapevoli di quanto esso offra in termini di qualità della vita, specialmente in un'epoca segnata dal Covid 19, dove la dimensione dei grandi centri urbani è risultata così penalizzante (Membretti 2021: 194).

²⁰ <http://www.pcn.minambiente.it> (ultima visita: 6 dicembre 2023).

²¹ https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/giovani-dentro/ (ultima visita: 6 dicembre 2023).

È, questa, la categoria con cui sono mi sono maggiormente confrontata, ma con una differenza sostanziale relativa alle fasce di età: a Collelongo sono attivi e impegnati nel territorio non solo i giovani tra i 18 e i 39 anni, ma anche i meno giovani, nati all'inizio degli anni Settanta. In particolare, ho avuto modo di constatare il grande impegno di alcuni appartenenti alla classe 1971, particolarmente numerosa e caratterizzata da un forte sodalizio, ulteriormente rafforzato durante la partecipazione al Comitato feste patronali²².

Mi sono dunque imbattuta, in questo percorso di ricerca, in alcune possibili declinazioni del «vivere in montagna»: vivere il paese di montagna come scelta alternativa all'abitare le periferie urbane, come possibilità di resistenza e alterità rispetto a modelli economici iperproduttivi (che, visti dal paese, possono rivelarsi, invece, fallimentari). E ancora, vivere il paese come forma di appartenenza a una comunità (e le cooperative di comunità giocano un ruolo centrale in questo discorso), al patrimonio, alla festa; o ancora come tentativo di mettere in atto strategie che permettano di vivere la montagna investendo in un turismo sostenibile e partecipato, o che permettano di recuperare campi coltivati per trarne reddito e nuove opportunità di lavoro, con ricadute positive nel contesto territoriale (rimettere in coltivazione le terre incolte e progettare una gestione ambientale del territorio, anche nel tentativo di mitigare i rischi derivati dalla presenza sempre più ravvicinata della fauna selvatica).

Le voci dei vecchi e dei nuovi abitanti delle «montagne di mezzo» (Varotto 2020) raccolte attraverso il metodo dell'intervista (applicata alla ricerca sul patrimonio) e dell'osservazione sul campo – un campo che si apre, di necessità, anche all'analisi dei social media – possono dunque raccontarci dall'interno in che modo in questi paesi dell'Appennino oggi si intendano e si possano vivere le terre alte. Ecco allora che, tornando al dato di partenza (la ricerca sui processi di patrimonializzazione), è possibile intuire come al suo interno si intreccino in vario modo alcuni elementi, che ho provato a riassumere come segue: la Festa di Sant'Antonio Abate (e la Rete italiana per la salvaguardia e la valorizzazione delle feste di Sant'Antonio Abate), l'Associazione culturale *La Cutturora*, il Comitato Festa di Sant'Antonio; il Museo civico archeologico e della civiltà contadina; il Lavandeto, la Resistenza Agricola Marsicana, i nuovi agricoltori; le forme di democrazia partecipata: il Comitato feste e la Cooperativa di comunità *La Giostra*. Aggiungerei, a conclusione di questo elenco, il Festival delle culture popolari, un progetto attivo dal 2021 e oggi in fase di progettazione della sua quarta edizione, organizzato a Collelongo dal Circolo Gianni Bosio in stretta collaborazione con le realtà appena menzionate e col sostegno dell'amministrazione comunale.

Di alcune tra le realtà elencate si è già ampiamente parlato nel corso del presente lavoro; vorrei dunque esaminare quanto invece emerge dall'analisi delle altre,

²² La classe 1971 avrebbe dovuto organizzare le feste patronali del 2021, ma data la sospensione pandemica del 2020 ha dovuto attendere il proprio turno con un anno di ritardo, il che probabilmente ha contribuito in misura ulteriore a consolidare questo legame.

sottolineando però come non sempre sia possibile separare nettamente i gruppi tra loro (segno della stretta cooperazione esistente, dovuta a legami parentali e di vicinato ma anche a un impegno che tende a superare, quando possibile, le possibili frizioni tra i gruppi). Partirei dall'agricoltura: sono oggi attive in paese alcune realtà capaci di mostrare l'impegno e l'azione territoriale dei gruppi di giovani e meno giovani presenti a Collelongo. Anzitutto il gruppo degli Agricoltori Alternativi²³, che sta realizzando un lavandeto attraverso il recupero di terreni incolti e, al suo quarto anno di attività, sta diventando un punto di riferimento per la conoscenza e la promozione del territorio (il Lavandeto di Collelongo è oggi meta di curiosi e turisti che, durante la fioritura, raggiungono la Vallelonga per visitarlo; i prodotti del Lavandeto, con certificazione di origine biologica, iniziano ad essere commercializzati; accanto all'impianto di lavanda sono state realizzate piccole coltivazioni di elicriso, girasole, grani antichi e un apiario, e si è attivato un circuito virtuoso di scambi con piccole aziende molisane e marchigiane). Si tratta di cinque amici (Carmine, Fabrizio, Giampiero, Guido, Romeo) legati da una comune passione per l'agricoltura; solo uno di essi è da sempre attivo nelle attività di agricoltura e pastorizia, mentre gli altri sono impiegati in vario modo presso le industrie del territorio o operano all'interno di strutture regionali; uno tra loro ha lasciato la sua attività di architetto nella capitale per tornare a vivere in paese, dove ha rilevato un piccolo supermercato a conduzione familiare. Molti di loro sono attivi nell'Associazione *La Cuttura*, nonché nella Rete delle feste di Sant'Antonio Abate.

La Resistenza Agricola Marsicana (RAM) nasce invece dal progetto di un gruppo di giovani amici (Daniele, Nicola, Elisabetta, e altri, tutti tra i 20 e i 30 anni; uno solo ha più di 40 anni e lavora stabilmente a Roma) che hanno provato ad avvicinarsi al mondo dell'agricoltura e, in seguito all'incontro con Francesco C., studente di scienze agrarie ma «nato sul trattore» e attivo con una piccola produzione di grano e zafferano, hanno deciso di unirsi per fare agricoltura sul territorio, in maniera critica, contrastando il modello dell'agricoltura intensiva condotta nella piana del Fucino e anzi lavorando sul recupero dei grani antichi e dei terreni incolti.

Producono cereali autunno-vernini, principalmente grano *solina*, farro di cocco e legumi; si tratta di lavorazioni tradizionali, che prevedono aratura, affinamento del terreno e semina, senza il ricorso a concimi chimici, (piuttosto attuano il sistema della rotazione per combattere agenti patogeni e favorire crescita dell'una o dell'altra pianta). Hanno quindi attivato una microimpresa domestica alimentare con cui possono commercializzare farro, grano, pasta, liquori, marmellate, dolci autoprodotti. Studiano da tempo la realizzazione di un mulino di comunità. Anche loro hanno alle spalle una storia di ritorno (tornare in paese dopo l'università è stata per lo più una scelta), e sono coinvolti in vario modo nei comitati feste, nella Cooperativa di comunità, nella festa di Sant'Antonio Abate.

La Cooperativa di comunità *La Giostra* (che deve il suo nome ad una località

²³ <https://www.agricoltorialternativi.it>. Si veda anche Ranalli 2020b, per una presentazione delle prime attività del gruppo degli Agricoltori Alternativi.

archeologica posta in prossimità del paese) è nata nel 2018 per creare un organismo che possa rispondere alle esigenze della comunità, per dare lavoro ai giovani e sviluppare attività imprenditoriale. Ha uno statuto che prevede numerose attività, si compone di poco meno di sessanta soci, dai 20 agli 80 anni, ed è in relazione con altre cooperative di comunità presenti in regione. Lavora a progetti di rigenerazione territoriale e di efficientamento energetico.

Il *Comitato San Rocco e Maria SS. Assunta* ogni anno riunisce nell'organizzazione delle feste patronali che hanno luogo in estate tutti coloro che compiono 30 e 50 anni; nel Comitato sono inclusi anche i non residenti, figli e nipoti dei cittadini emigrati. Strutturato come un gruppo formale, che si insedia a fine agosto e per un anno gestirà tutte le attività relative alle feste religiose (ad eccezione della festa di Sant'Antonio Abate che ha un proprio comitato, più spontaneo e non strutturato in classi di età), ivi compresi gli eventi pubblici, le processioni, i concerti, le attività per i bambini, la lotteria, attraverso riunioni a cadenza fissa, il Comitato agisce secondo forme organizzative che non esiterei a definire di "democrazia partecipata".

Suggerimenti patrimoniali

I materiali prodotti nel corso dell'etnografia che sto conducendo a Collelongo sono conservati nell'Archivio Sonoro *Franco Coggiola* (AFC) del Circolo Gianni Bosio²⁴, storica associazione culturale romana; il caso vuole che tra i primi documenti raccolti nella serie «Roma e Lazio» del Fondo Alessandro Portelli in AFC vi siano le voci degli emigranti che lasciavano la Vallelonga per abitare le baracche dell'Acquedotto Felice, alla periferia Sud della capitale. Abbiamo dunque deciso, nel 2021, ancora in piena emergenza Covid, di proporre al Comune di Collelongo, in collaborazione con le altre realtà fin qui menzionate, di organizzare un *Festival delle culture popolari* in cui da un lato riportare quelle voci e restituirle alle comunità di provenienza, dall'altro incontrare i nuovi abitanti di quei territori e mettere a confronto le molte anime che li abitano, all'interno di un progetto di incontro e scambio che oggi sta dando i suoi frutti, in vista della sua quarta edizione (che si terrà nell'estate del 2024). Nelle estati del 2021, 2022 e 2023 abbiamo dunque organizzato le prime tre edizioni, dedicate al confronto tra città e campagna, tra aree interne e metropoli, con un focus sulla pastorizia e sull'agricoltura, nonché sulle migrazioni, in cui molte voci dai territori (dalla Vallelonga, ma anche più in generale dalla Marsica e dall'Abruzzo costiero) si sono confrontate con studiosi, artisti e intellettuali di varia provenienza. Tra queste voci, anche quelli di giovani e meno giovani antropologi, che hanno provato a riconnettere le esperienze territoriali in atto nel centro marsicano (esperienze che partono dalla festa, attraverso un processo ampio di patrimonializzazione, vivono e raccontano in maniera nuova il territorio) con quanto accade in altri territori più e meno vicini.

Il Festival è stato inserito, o meglio ospitato, all'interno del cartellone degli

²⁴ <https://www.circologianibosio.it>.

eventi estivi del Comitato feste: una realtà storica della sinistra capitolina ha trovato spazio in un manifesto religioso assieme alle immagini di San Rocco e dell'Assunta: segno dei tempi nuovi, del desiderio di scambio e della grande attenzione che questi abitanti della montagna italiana sanno mostrare nei confronti delle realtà culturali che arrivano dall'esterno e anche della loro capacità di prender voce e ribadire la loro presenza e la loro centralità progettuale.

Occorrono sguardi prolungati, profondi, attenti, amorevoli: non superficiali, interessanti, o ubbidienti a logiche neomoderniste applicate proprio ai luoghi distrutti [...], sono necessarie una visione unitaria del territorio, un'opera di restauro e risanamento, una progettualità innovativa, aperta, mirata (Teti 2022: 50).

Una progettualità nuova, aperta, mirata che mette al centro il tema della partecipazione delle comunità, riconosce la capacità di agency degli interlocutori, delle associazioni locali che fanno rete e costruiscono eventi, e modifica di necessità e radicalmente anche il nostro ruolo di antropologi che osservano i processi.

Sono molteplici gli elementi di questa progettualità, nonché i suoi obiettivi: anzitutto, chiaramente, una forma di resistenza allo spopolamento e alla crisi che segnano il territorio, e dunque una modalità per creare reddito senza dover necessariamente abbandonare il paese. Ma questo può essere vero per le attività economiche, e non riguarda ad esempio le iniziative del Comitato feste patronali o quelle della Rete di Sant'Antonio, né può riguardare in maniera esclusiva l'azione del Festival delle culture popolari, che pure – con il coinvolgimento delle realtà territoriali – può essere un luogo di confronto per nuove sperimentazioni territoriali, ma che interroga il paese su questioni legate all'economia circolare, in relazione alla necessità di accogliere i relatori, gli artisti, e soprattutto l'ampio gruppo dei frequentatori del festival (a questa esigenza nel 2023 ha risposto il pieno coinvolgimento delle realtà associative locali, in primo luogo il Comitato feste e la Pro Loco, che hanno curato l'organizzazione delle cene collettive allestendo spazi di socialità condivisa e confronto).

Il dato che a mio avviso emerge con forza da questa etnografia è la centralità del patrimonio come elemento attorno al quale la comunità costruisce sé stessa (Iuso 2023), in un processo di patrimonializzazione molto articolato, all'interno del quale i vari gruppi agiscono in maniera sinergica ma ciascuno nel loro specifico, senza di necessità restare ancorati a un modello esclusivamente «tradizionale». Questa suggestione patrimoniale trova riscontro sia nella festa di Sant'Antonio Abate, e dunque nel processo di patrimonializzazione che ha portato alla nascita della Rete delle feste di Sant'Antonio Abate (con l'idea di «salvare» la festa e viverla in maniera simbolica nel momento in cui non poteva essere agita), sia nelle feste patronali, e dunque nell'azione del Comitato feste, o meglio dei comitati feste che si succedono un anno dopo l'altro coinvolgendo attivamente trentenni e cinquantenni: se è vero che la festa grande dell'inverno è quella di Sant'Antonio, è altrettanto vero che la festa di San Rocco, attorno alla quale ruota l'azione del Comitato feste patronali,

impegna attivamente il paese per un intero anno: il Comitato si insedia il 18 agosto e resta in carica fino al 17 agosto dell'anno successivo, agendo in vario modo al fine di mettere in atto il rituale della festa dedicata ai patroni San Rocco e Maria Santissima Assunta. Rituale che si compone di numerose fasi, ora qui impossibili da descrivere, ma che attraversano il paese e il suo spazio fisico per molti mesi, ad esempio con la questua che, settimana dopo settimana, a partire dal mese di marzo raggiunge tutte le case, nessuna esclusa, e persino gli abitanti che da decenni hanno lasciato quelle case per trasferirsi dall'altra parte del mondo, e che continuano a contribuire con le loro donazioni alla riuscita del cerimoniale. O anche organizzando e sostenendo le pratiche liturgiche dell'intero ciclo annuale, ad eccezione della ricorrenza del 17 gennaio.

Ma, allo stesso modo, questa suggestione patrimoniale è applicabile alle numerose iniziative che in paese hanno luogo durante il tempo ordinario (e che spesso modificano la loro struttura nel tempo della festa); la coltivazione della lavanda, pianta non autoctona, è in questo senso esemplare, dato che l'aspetto tradizionale vi prende parte quanto a saperi, pratiche, conoscenze, che vengono però riattivate per una coltura "nuova" capace di valorizzare il territorio, il paesaggio e le comunità del paese (attraverso le visite, le passeggiate patrimoniali, il circuito dell'economia locale). Ma anche l'azione dei giovani coltivatori resistenti della RAM, pur partendo da pratiche di coltura tradizionale, tende a promuovere un'immagine del territorio e del paese non in linea con il modello acquisito dai padri, il modello di un'agricoltura industriale praticata nella sottostante piana del Fucino, e ad agire nuove pratiche sociali di condivisione e nuovi modelli che guardano al mondo della neo-ruralità.

Quel che ho cercato di presentare all'interno di questo quadro di descrizione è solo una parte dei molti spunti emersi durante la mia indagine sui territori della Vallelonga; un'indagine che avrebbe bisogno di spazi più ampi di narrazione e di approfondimento. Al momento, prima di chiudere, sento però la necessità di ribadire quella che per ora può essere solo una suggestione, ossia l'idea che queste comunità stiano avviando un processo patrimoniale ampio e articolato, in cui trovano spazio molteplici elementi spesso apparentemente tra loro contraddittori. Non ho avuto modo di affrontare la questione della patrimonializzazione museale, che pure avrebbe il suo ruolo all'interno di questo discorso. Bisognerà ancora indagare, fare terreno, incontrare volti, voci e racconti. Mentre chiudo questo testo mi arriva la notizia che uno dei bar del paese, che aveva chiuso le sue porte a fine estate, per raggiungimento dell'età pensionabile da parte del proprietario, è stato ora rilevato e a breve riaprirà al pubblico. E questa, che può apparire un'informazione di poco conto, è invece un altro tassello importante per la descrizione di un territorio, di un piccolo paese dell'Italia interna, che in ogni modo tenta di resistere ad ogni forma di crisi.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON BENEDICT
1983 *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, (trad. it., *Comunità immaginate e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri 2000).
- BORTOLOTTO CHIARA
2013 *Partecipazione, antropologia e patrimonio*, in ASPACI (a cura di), *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici*, Milano, Regione Lombardia.
- BALLACCHINO KATIA
2016 *Antropologi 'attorno al tavolo della comunità patrimoniale'*, in Bonetti Roberta, Simonicca Alessandro (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, Roma, CISU, pp. 63-80.
- BARBERA FILIPPO, DE ROSSI ANTONIO (a cura di)
2021 *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- CARROSI GIOVANNI
2019 *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.
- CERSOSIMO DOMENICO, DONZELLI CARMINE (a cura di)
2020 *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- CLEMENTE PIETRO
2017 *Communitas*, in «Antropologia Museale», n. 37-39, anno 2015-2016.
2020 *Per uscire migliori dalla pandemia. Prove di resistenza*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 45, settembre, su <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/per-uscire-migliori-dalla-pandemia-prove-di-resistenza/>.
- DE ROSSI ANTONIO (a cura di)
2018 *Riabitare l'Italia, Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- DI NOLA ALFONSO
1976 *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Borin-ghieri.
- IUSO ANNA
2023 *Costruire il patrimonio culturale. Prospettive antropologiche*, Roma, Donzelli.
- MEMBRETTI ANDREA
2021 *Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie, bisogni*, in Barbera Filippo, De Rossi Antonio (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- RANALLI OMERITA
2016 “Un mondo strano”. *La devozione popolare come fenomeno di resistenza culturale in un'intervista ad Alfonso Di Nola*, in «Archivio di etnografia», n.s., a. 10, n. 1-2, 2015.
2020a *Tra demologia storica e processi di patrimonializzazione. Riflessioni dalla ricerca sul campo a Cocullo, paese dei serpari*, in Ballacchino Katia, Bindi Letizia, Broccolini Alessandra (a cura di), *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Bologna, Patron.
2020b *La lavanda, l'orso Mario e gli amici del '71*. Notizie da Collelongo, in «Dialoghi Mediterranei», n. 44, luglio 2020 (<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-lavanda-lorso-mario-e-gli-amici-del-71-notizie-da-collelongo/>).

2021 *Comunità patrimoniali ai tempi del Covid: la Rete per la salvaguardia delle Feste di Sant'Antonio Abate*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 50, luglio 2021 (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/comunita-patrimoniali-ai-tempi-del-covid-la-rete-per-la-salvaguardia-delle-feste-di-santantonio-abate/>).

TETI VITO

2011 *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Macerata, Quodlibet.

2020 *Prevedere l'imprevedibile. Presente, passato e futuro in tempo di coronavirus*, Roma, Donzelli.

2022 *La restanza*, Torino, Einaudi.

VAROTTO MAURO

2020 *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.